

## S. José de Cupertino: un santo stravagante Un itinerario tra letteratura e iconografia portoghese<sup>1</sup>

Paola Nestola

Prima di entrare nel topico di questo intervento è d'obbligo specificare l'uso della parola "stravagante". Con questo aggettivo, d'accordo con il *Grande Dizionario della Lingua Italiana* di Salvatore Battaglia, si intende «ciascuno degli scritti minori non inclusi nelle raccolte definitive di determinati autori»<sup>2</sup>. La presente relazione si basa infatti da un lato su fonti agiografiche importanti relative al santo di cui si celebra il 350° anniversario del *Dies Natalis*. Fonti conosciute ampiamente dalla bibliografia e dalla storiografia josefina<sup>3</sup>, ma che si rivelano sempre ricche di spunti ad una nuova lettura. Dall'altro si considerano quei documenti finora sconosciuti agli studi di settore, e che hanno rappresentato anch'essi un ponte tra la figura carismatica del frate copertinese e i suoi devoti. Anche questi testi minori, scritti o figurati, contribuiscono a incrementare il mondo di immagini mentali che favorivano un rapporto con il soprannaturale positivo e affettivamente intenso.

Nell'ambito delle opere stravaganti si tratta in particolare di documenti di origine portoghese, testi che ci permettono di riprendere un altro significato dell'obiettivo di questo intervento. S. José de Cupertino, nell'accezione onomastica lusofona, rappresenta pertanto un santo stravagante: ossia, secondo il significato letterale della parola, che vaga fuori del territorio di origine, per diventare oggetto di culto di particolari categorie sociali, e nel caso specifico di devoti portoghesi. Si possono considerare stravaganti in particolare le *Memorias dos beatos* (fig.1)

---

<sup>1</sup> Ringrazio la Biblioteca Nacional de Portugal (Lisbona) per aver generosamente messo a disposizione le illustrazioni 1, 4 e 5.

<sup>2</sup> *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1972 [1ª ed. 1968], vol. V, p. 465.

<sup>3</sup> Per accurate rassegne diacroniche o alfabetiche delle fonti edite e inedite sul frate, relative al periodo compreso tra la seconda metà del XVII secolo e i primi anni del XXI secolo: G. PARISCIANI, *San Giuseppe da Copertino (1603-1663) alla luce di nuovi documenti*, Osimo, Donare Pace e Bene, 2009 [1ª ed. 1963], pp. XIX-LII; D. LEVANTE, *Bibliographia Josephina. S. Giuseppe da Copertino (1603-1663)*, in B. PELLEGRINO (dir.), *Presentazione* di G. ZARRI, *Postfazione* di R. MICETTI, *Ordini religiosi, santi e culti tra Europa, Mediterraneo e Nuovo Mondo (secoli XV- XVII)*, 2 voll., Galatina, Congedo, 2009, pp. 513-597. Si rimanda ancora ai complementari lavori elaborati da M. SPEDICATO, *S. Giuseppe da Copertino tra agiografia e storia*, in "Studi Salentini", LXXXI, 2004, pp. 203-214; e quello più recente in occasione del 350° anniversario dal transito: ID., *San Giuseppe da Copertino tra storia e storiografia*, supra, pp. 7-16.

redatte dall'accademico Manoel de S. Damaso, confratello del frate conventuale<sup>4</sup>. Secondo questo documento, edito nel 1755 dal cronista del martirologio francescano, fu Benedetto XIV ad accrescere il numero di coloro che ascesero al primo grado della demografia celeste, rinvigorendo con quattro nuovi elementi la schiera dell'ordine serafico. In questo opuscolo di pochi fogli l'erudito frate fornisce una delle prime notizie circa la promozione del culto a Lisbona del conventuale salentino.

Il beato venne presentato ad un pubblico di potenziali devoti nella chiesa di São Francisco da Cidade, insieme ad altri tre confratelli forestieri promossi allo stesso grado in quegli anni. Per l'occasione, nel convento che aveva goduto da sempre dell'appoggio dei sovrani, venne celebrato un vero e proprio triduo in onore di Giacomo da Bitetto († 1485), Ladislao Gielново (†1505), Angelo da Chivasso († 1495) e naturalmente Jozé de Copertino (†1663).

La solennità venne organizzata nella cappella maggiore della chiesa i giorni 25, 26 e 27 luglio del 1755. Ma di lì a qualche mese, il complesso conventuale e la città intera si sarebbero trasformati in uno scenario di tutt'altro segno, a seguito del devastante sisma della festività di tutti i santi. Il terremoto che colpì Lisbona il 1° novembre di quell'anno costituì uno sconvolgimento con riflessi profondi e a vasto raggio in ambito sociale, culturale oltre che urbanistico<sup>5</sup>. Processi di segno differente se paragonati a quanto avvenne nella terra di origine del frate pugliese. Qui, infatti, vennero realizzati diversi prodotti culturali/culturali che tramandavano la devozione per il frate eponimo, e al contempo erano capaci di innescare reazioni nel pubblico di potenziali devoti.

Secondo quanto evidenziato in un altro intervento dedicato ai santi patroni<sup>6</sup>, proprio nella località natale di fra Giuseppe l'anno successivo alla sua beatificazione una delle porte di accesso venne consacrata all'illustre concittadino (fig. 2). Il nuovo varco di Copertino venne dedicato a colui che della sua patria era «decus et gloria, spes, auxilium et salus», secondo quanto riportava la celebrativa targa commemorativa.

Le architetture civili o ecclesiastiche realizzate per l'occasione non erano gli

---

<sup>4</sup> M. DE S. DAMASO, *Memorias dos beatos Jacobo de Biteto, Ladislao de Gielново, Angelo da Clavasio e Joze' de Copertino*, Lisbona, 1755. Una lunga lista di titoli accompagna il nome del frate membro dell'Accademia Reale di Storia Portoghese, e che era stato pure Bibliotecario del Real Convento di São Francisco da Cidade, Cronista della Provincia de Portugal, Cronografo dell'Ordine Serafico. Per ulteriori dati bio-bibliografici si veda inoltre la voce curata da D. BARBOSA MACHADO, *Bibliotheca Lusitana*, Lisbona, Ignacio Rodriguez, 1752, vol. III, pp. 242-244.

<sup>5</sup> A.C. ARAUJO-J.L.CARDOSO ET ALII (orgs.), *O terramoto de 1755. Impactos Históricos*, Lisbona, Livros Horizonte, 2007; M.F. ROLLO-A.I.BUESCU- P. CARDIM (coords.), *Historia e Ciencia da Catastrofe, 250° aniversario do terramoto de 1755*, Lisbona, ed. Colibri, 2007.

<sup>6</sup> P. NESTOLA, *S. Giuseppe da Copertino, un patronato toponimico emblematico: da santo nella sua "terra" a civica insegna identitaria (1664-1858)*, in M. SPEDICATO, a cura di, *Atti del convegno Santi patroni e identità civiche nel Salento moderno e contemporaneo*, Giugno 2009, Galatina, Edipan, 2010, pp. 19-64.

unici tangibili apparati per mostrare pubblicamente l'orgoglio comunitario<sup>7</sup>: pure al chiuso degli edifici religiosi era possibile celebrare il tributo offerto al concittadino come dimostra la pala intitolata *Il Beato Giuseppe da Copertino in Gloria*. In questa tela la nuova porta civica è uno degli elementi principali di articolazione del territorio disteso ai piedi del neo-beato dei voli (fig.3). Un articolato sistema di segni e di messaggi si condensavano in quell'opera che costituiva una potente celebrazione di orgoglio comunitario. Ancora una riflessione si può fare per quella tela, ubicata in un contesto ecclesiastico a fruizione collettiva e che riproponeva figurativamente un patto che si stabiliva tra coloro che si ritrovavano accomunati da quel *limes* che separava e differenziava lo spazio *intra et extra moenia*. Quell'iconotesto rappresentava un fiducioso patto che si celebrava nello spazio sede dell'unità minima territoriale. In tale maniera si stabiliva una linea di condotta indigitata dal patrono toponimico e sintetizzata nella formula del "Semper Protexi et Protegam". Siffatto giuramento coniugato al passato e al futuro rappresentava un vincolante impegno che a sua volta poteva determinare altrettanti atti, parole e scelte di fede. Una fiduciosa attesa intercessoria che poteva guidare le scelte onomastiche dei copertinesi, divenendo un segno di identità comunitaria/individuale relazionata con l'autoctono Giuseppe.

Nel territorio portoghese non ci sono documenti visuali così articolati e con queste caratteristiche funzionali, ma ugualmente si tratta di testi che, seppure di formato più ridotto, erano capaci di condensare aspetti estetici e religiosi sprigionando una forte identificazione tra coloro che osservavano quelle immagini e ciò che rappresentavano.

Di fatto il culto verso questo religioso trovò una battuta di arresto tanto nel sisma del novembre del 1755, quanto nel provvedimento di espulsione degli ordini regolari del primo Ottocento<sup>8</sup>. Eppure, il triduo celebrato nel biennio successivo alla beatificazione del frate italiano rappresentò un preliminare incontro, tutt'altro che effimero tra il conventuale e la rete francescana portoghese che ne veicolò il culto. Infatti, a differenza degli altri tre confratelli presentati nella liturgia dell'estate di metà Settecento, Giuseppe da Copertino ascese di grado divenendo un elemento di spicco della demografia celeste<sup>9</sup>. Quella piena legittimazione da parte della gerarchia ecclesiastica contribuì alla promozione nel sistema socio-culturale lusofono, vincendo anche gli effetti del sisma che distrusse l'antico convento

---

<sup>7</sup> G. FALCO, *La chiesa di San Giuseppe da Copertino da Stalletta a Santuario: storia, trasformazioni e descrizioni*, in *Nei giardini del passato. Studi in memoria di Michele Paone*, p. I. D'Ancona-M. Spedicato, a cura di, Lecce, Edizioni del Grifo, 2011, pp. 577-615, particolarmente 578-588. Si veda inoltre il contributo in questo volume di A. MARULLI, *Note di iconografia josefina*, pp. 129-152.

<sup>8</sup> Sulle specificità dell'ordine in Portogallo: M.F. ANDRADE: *Franciscanos*, in *Dicionário Histórico das Ordens e Instituições afins em Portugal*, J. EDUARDO FRANCO, J.A. MOURÃO –A.C. DA COSTA GOMES, (dirs.), Gradiva Publicações, 2010, pp. 158-169; e ancora la voce curata da C. LUCAS SILVA, *Franciscanos Conventuais*, ivi, pp. 169- 173.

<sup>9</sup> *Acta canonizationis sanctorum J. Cantii, J. Calasancii a Madre Dei, J. A Fremiol de Chantal una cum Apostolicis Litteris Felicis Recordationis Clementis PP. XIII*, Roma, 1769, pp. 395-405.

francescano.

Vediamo dunque quali sono stati i primi momenti della diffusione del culto, e attraverso quali morfologie e tratti edificanti/taumaturgici, l'immagine del santo forestiero è stata veicolata. Partiamo dal profilo tracciato da Manoel de S. Damaso, appena due anni dopo la beatificazione del frate, avvenuta a Roma il 24 febbraio 1753.

Nella succinta nota biografica con queste parole veniva presentato al pubblico lisboneta il pugliese nel triduo del luglio 1755:

«elevado ao sacerdocio cresceo tanto em virtudes, e prodigios que derão occasião a ser examinado duas vezes no Santo Tribunal da Inquisição donde sahio aprovada e purificada a sua virtude e innocencia que era tão candida e natural que as aves o tratavão familiarmente, vindo comer as suas mãos; razão porque se representa a sua imagem alimentando-as e tratando-as com a mayor familiaridade. A sua Festa se solemniza a 18 de Setembro, dia em que morreo no Senhor»<sup>10</sup>.

In questo profilo, il tratto agiografico si rifà a specificità iconografiche e iconologiche risalenti a uno schema tradizionalmente francescano di semplicità e di comunione con il mondo animale. Il motivo degli uccelli rientra nel *topos* agiografico del fondatore dell'ordine, così come in quello del taumaturgo portoghese della predica ai pesci, a volte raffigurato al centro di composizioni che contrappongono uno spazio urbano ad un ambiente rurale popolato da animali marini oltre che terrestri<sup>11</sup>. Nel caso di fra Giuseppe, in particolare, secondo la settecentesca biografia di Domenico Bernini, era il convento francescano *extra moenia* di Santa Maria della Grottella il contesto dove il religioso interagiva con bestie selvatiche tipiche della fauna locale come uccelli, pecore, lepri, montoni, etc., divenuti docili animali obbedienti ai suoi ordini. Non dimentichiamo che tale scenario rurale a pochi chilometri di distanza dalla Terra di Copertino, era ancora lo spazio principale dell'attività miracolistica del frate, tanto in campo materiale quanto spirituale<sup>12</sup>.

Rimanendo in ambito portoghese ma passando da un esempio letterario a uno figurativo, altri aspetti tipicamente francescani si possono leggere pure nella incisione realizzata a Lisbona<sup>13</sup>, da Gaspar Frois Machado (1759-1795)<sup>14</sup>. Anche

<sup>10</sup> M. DE S. DAMASO, *Memorias dos beatos*, cit., p. 8.

<sup>11</sup> Si rimanda all'opuscolo edito in occasione del 750° anniversario della morte di S. Antonio da Padova (1231-1981), *Giuseppe da Copertino, Antonio da Padova. Due santi e un ideale*, Osimo, Pax et Bonum, 1981.

<sup>12</sup> Si vedano a tal proposito le deposizioni rilasciate ai processi informativi imbastiti presso la curia di Nardó: O. MAZZOTTA e M. SPEDICATO, a cura di, *Processo per la beatificazione e la canonizzazione del servo di Dio fra Giuseppe da Copertino*, Galatina, EdiPan, 2003.

<sup>13</sup> E. SOARES, *Inventario da coleção de registos de Santos*, Lisboa, Ramos Afonso & Moita, 1955, p. 94; ID., *História da gravura artística em Portugal os artistas e as suas obras*, voll. II, Lisboa, Livraria Samcarlos, 1971.

<sup>14</sup> Su questo importante impressore portoghese formatosi a Roma negli anni Ottanta del

questo documento visuale seppure di piccolo formato e facilmente deperibile è una fonte agiografica che stabilisce uno stretto contatto tra il santo personaggio e il suo eterogeneo pubblico, parimente a scritti o altri *media* che favorivano la conoscenza, la memoria e la devozione di quelle straordinarie figure connotate da virtù eroiche<sup>15</sup>. Nelle immagini proposte (Figg. 4 e 5), il frate appare nella tipica veste conventuale, con il cordone a tre nodi, secondo quelli che erano gli schemi tipici dell'ordine mendicante<sup>16</sup>. Il crocifisso abbracciato nella sinistra richiamava l'esperienza di Francesco *alter Cristi* e in parte anche l'iconografia del santo lisboneta. Nessun riferimento invece agli episodi in cui il segno di croce era il gesto attraverso il quale il frate pugliese sanava le molteplici malattie dei devoti del paese natale o dell'intera provincia di Terra d'Otranto. Su questa specifica attività taumaturgica hanno insistito sia David Gentilcore sia Giulio Sodano, di modo che il santo francescano è stato inquadrato nel sistema del sacro della estrema provincia pugliese<sup>17</sup>. Ancora la croce costituì uno degli accessori usati da fra Giuseppe per incrementare particolari devozioni e pratiche religiose comunitarie come quella della recita del rosario. Avvalendoci dell'opera del Bernini viene riportato l'aneddoto in cui è evidenziato proprio questo aspetto: «Haveva il servo di Dio in alcune eminenze della strada che dalla Grottella conduce a Copertino, innalzate alquante Croci, per rappresentare a chi si portava da quella Terra a quella chiesa il doloroso Misterio della nostra santa redenzione»<sup>18</sup>. Non troviamo nessun riferimento a questo racconto nelle litografie del Machado che si incentrano sul personaggio (identificato nella variante di Jozé o José), oramai pienamente canonizzato come si evince dalla titolazione oltre che dal segno dell'aureola. Nell'esempio di maggiori dimensioni raffigurante il santo per intero, i piedi sono piantati al suolo e l'immagine non evidenzia movimenti cinetici o episodi biografici evocativi dei fenomeni della levitazione o della bilocazione; mentre solo gli occhi rivolti al cielo alludono al tratto mistico.

A conclusione di questo succinto percorso di ricerca si possono articolare tre puntualizzazioni:

---

Settecento si rimanda alla datata ma utile voce in *Grande Enciclopédia Portuguesa e Brasileira*, vol. XI, Lisbona-Rio De Janeiro, 1945, pp. 898-899.

<sup>15</sup> S. BOESCH GAJANO, *La santità*, Roma-Bari, Laterza, 1999, p. 46; O. NICCOLI, *Vedere con gli occhi de cuore. Alle origini del potere delle immagini*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

<sup>16</sup> Si rimanda alla scheda curata da: G. ODOARDI, *Frati minori conventuali*, in G. ROCCA, a cura di, *La sostanza dell'effimero. Gli abiti degli ordini religiosi in Occidente*, Roma, Edizioni Paoline, 2000, pp. 324-238.

<sup>17</sup> D. GENTILCORE, *From bishop to witch. The system of the sacred in early modern Terra d'Otranto*, Manchester, Manchester University Press, 1992, p.165. Si veda inoltre il contributo in questo volume di: G. SODANO, *San Giuseppe da Copertino e il miracolo francescano*, pp. 29-40.

<sup>18</sup> D. BERNINI, *Vita del ven. padre fr. Giuseppe da Copertino de' minori conventuali*, Roma: Ludovico Tinassi e Girolamo Mainardi, 1722, pp. 81-82. Su Domenico Stefano Bernini (1657-1723) e sulla sua produzione letteraria, si rimanda alla voce curata da A. ROTONDÒ in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 9, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1967, pp. 364-365. Di quest'opera del Bernini e della successiva *Vita del padre fr. Giuseppe da Copertino de' minori conventuali beatificato dalla santità di nostro signore papa Benedetto XIV*, Venezia, Gio. Battista Recurti, 1753, esistono due esemplari nella Biblioteca Nacional de Portugal.

- in questa produzione artistica di piccolo formato di origine portoghese molti degli elementi localistici si vanno perdendo al pari degli aspetti taumaturgici e di quelli raffiguranti le manifestazioni della levitazione;
- tale elaborazione lusofona si rivela particolarmente attenta alla tradizione agiografica francescana e al tratto mistico del santo pugliese;
- anche in Portogallo, così come nella terra di origine, la tappa della beatificazione costituì un momento cruciale nel sistema iconico-verbale affinché José de Cupertino spiccasse il volo, contribuendo alla diffusione del culto pubblico e della sua rappresentazione al di là del territorio natale.

Il frate salentino grazie alle testimonianze agiografiche lusofone (scritte e iconografiche) può essere considerato un santo “estragante” che merita di essere proiettato da contesti prettamente localistici a spazi che favoriscano il confronto fra aree geo-culturali diverse. Se considerate nel giusto rapporto tra quadri generali e particolari, anche tali comparazioni di ampia scala territoriale potranno consentire l’approfondimento delle forme di culto e di devozione, dei tratti iconografici e iconologici di questa poliedrica figura della santità di epoca moderna.

APPENDICE IMMAGINI

580 34  
**MEMORIAS**  
**DOS BEATOS,**  
**JACOBO DE BIRECTO,**  
**LADISLAO DE GIELNOVO,**  
**ANGELO DE CLAVASIO,**  
**E**  
**JOZE' DE COPERTINO,**  
**AGORA BEATIFICADOS PELA SANTIDADE**  
**D E**  
**BENEDICTO XIV.**  
**NOSSO SENHOR,**

EXTRAHIDAS PELO PADRE.  
**FR. MANOEL DE S. DAMASO,**

Academico da Academia Real da Historia Portugueza, Bibliotheca-  
rio do Real Oratorio de S. Francisco da Cidade de Lisboa, e  
Chronista da Provincia de Portugal, do Martyrologio Francis-  
cano, e de outros Autores, e Chronografos da Ordem  
Seráfica.



**LISBOA:**

Anno de 1755.

*Com todas as licenças necessarias.*

Fig. 1, Frontespizio delle *Memorias dos beatos...*, Lisbona, 1755 (Biblioteca Nacional de Portugal, cota: H.G. 6576/34)



Fig. 2, *Porta San Giuseppe*, 1754, Copertino



Fig. 3, D. Carella, *Beato Giuseppe da Copertino in Gloria*, 1754, Copertino, chiesa Collegiata “Santa Maria ad Nives”



Fig. 4, Incisione di Gaspar Frois Machado, seconda metà del Settecento, Biblioteca Nacional de Portugal, Lisbona

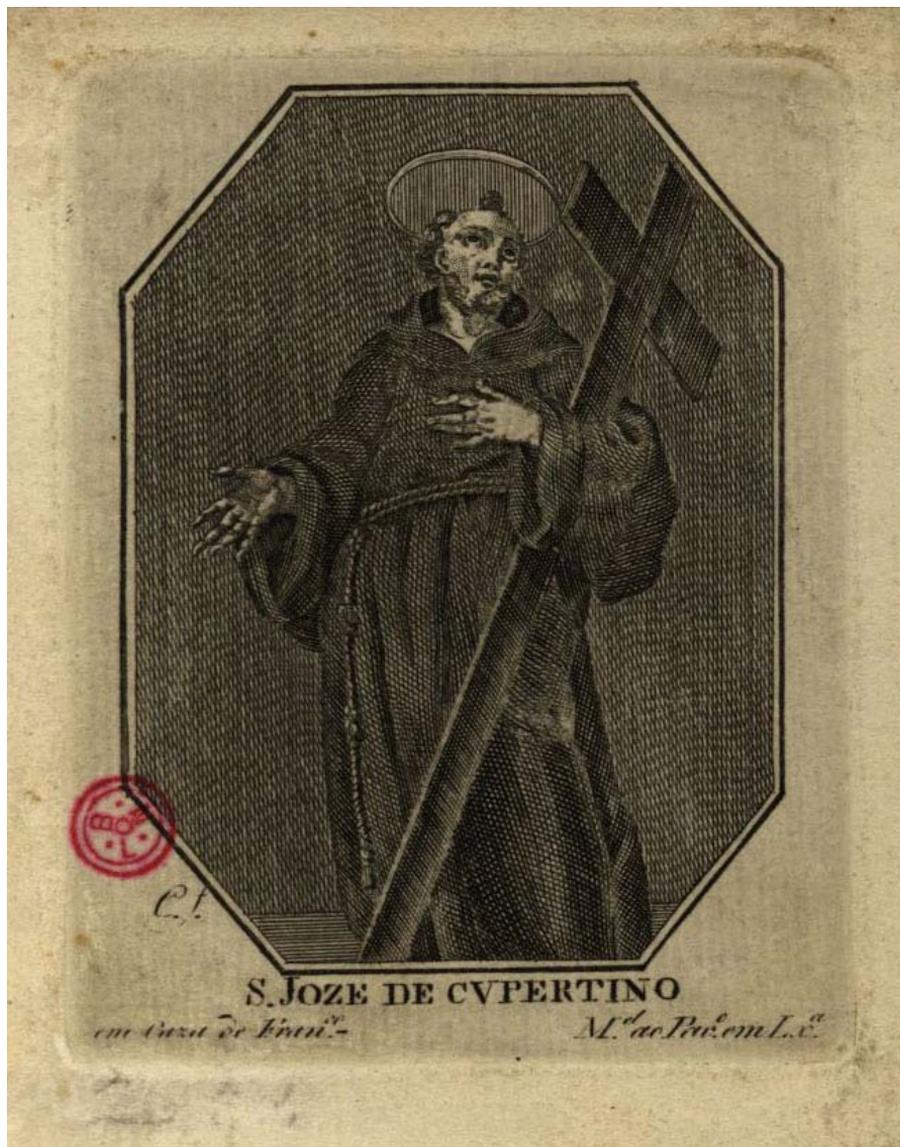


Fig. 5, Incisione di Gaspar Frois Machado, seconda metà del Settecento, Biblioteca Nacional de Portugal, Lisbona

